

40 anni fa cadde ucciso il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco: un eroe anche brindisino

di Gianfranco Perri

Me ne parlò l'amico Enrico Sierra dieci anni fa, in occasione del trentesimo anniversario della morte del suo compagno di studi, il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, comandante del reparto Carabinieri Servizi Magistratura, ucciso dalle brigate rosse in un agguato sul Lungotevere a Roma il 13 luglio del 1979, nel pieno dei cupi anni di piombo, e insignito della Medaglia d'oro al valore civile. E il Comune di Roma gli ha intitolato una strada nei pressi del Tribunale penale di piazzale Clodio.

Enrico, un meritevole brindisino che ci ha lasciato qualche anno fa, me ne parlò per chiedere il mio sostegno alla sua iniziativa – mossa da Rimini dove abitava da tanti anni – di far apporre una targa commemorativa di Varisco nella sua scuola, la loro scuola, lo storico Istituto Commerciale Guglielmo Marconi, in cui Antonio Varisco si diplomò nel 1947-48, mentre era ospitato nel Collegio Navale Tommaseo di Brindisi assieme ai tanti altri giovani – i circa trecento auto denominatisi 'Muli del Tommaseo' – esuli istriani dalmati e giuliani.

«Nel 1946 arrivarono da Pola, Fiume e Zara, tanti giovani che erano stati mandati via dalle loro case per accordi politici (sic). Venivano a Brindisi per studiare ed erano alloggiati nel Collegio Tommaseo al Casale. Ricordo il giorno che il preside del nostro Istituto Marconi li accompagnò in classe, presentandoceli. Si guardavano attorno incuriositi ed attoniti e nei loro occhi c'era tanta nostalgia e tanta tristezza. Era come se guardando intorno, vedevano solo i loro cari e poi il vuoto. A casa ne parlai con mia madre e con mio padre. Mia madre disse solo, con un velo sugli occhi: "chissà cosa dicono il cuore e gli occhi delle loro madri". Allora capii che noi eravamo fortunati e che dovevamo dare tutto il nostro affetto a Decio, Antonio, Ottavio ed a tutti gli altri. Dovevamo far sentire il nostro calore e la nostra amicizia. In città li chiamavano 'i profughi giuliani' ma noi amichevolmente li indicavamo come 'i Giuliani'. Certamente non fu facile per loro ambientarsi e adattarsi a noi, ma ci riuscirono presto: impararono a mangiare "*la puddica, lu pani cu lu pumbitoru, la frisedda, li pettuli e poi... izza comu si strafucavunu!*".» [Enrico Sierra, 2008]

«...Nel 1946, noi vi approdammo in 300 giovani studenti profughi, e l'accoglienza che vi ricevemmo fu meravigliosa. A Brindisi abbiamo concluso i nostri studi superiori e ne siamo usciti stimati cittadini. Abbiamo forgiato il nostro carattere, dando amore e ricevendo amore dai Brindisini. Quando andavamo in libera uscita in città, in divisa e in fila per sei, i Brindisini ci guardavano con ammirazione e affetto. In periferia, la gente stava seduta fuori dalle porte di casa e si chiamavano l'un l'altro per godersi lo spettacolo dei 'Giuliani che passavamo cantando'. L'Accademia Navale di Livorno, che nel 1943 era stata spostata da Venezia a Brindisi, finita la guerra riportò i cadetti alla sede originale lasciando libero un Collegio nuovo e di prima classe. Così, in tanti trovammo un banco di scuola dove finire le elementari e le superiori, invece che perderci negli ozi dei campi profughi. I posti previsti erano 250, ma al Tommaseo finimmo per essercene 330 di allievi, perché il bravo direttore Pietro Troili, non se la sentiva proprio di mandar via gli esuberanti, nonostante la pochezza delle risorse disponibili. Così, a Brindisi si formò una generazione sana e preparata. Comandanti di nave e direttori di macchina, ragionieri, artisti, dottori, generali, magistrati e finanche ambasciatori: questi alcuni dei tanti buoni frutti del Collegio Tommaseo di Brindisi.» [Rudi De Cleve, 1991]

«...Resterà per sempre presente nella nostra memoria quella Brindisi del 1946, pulita e ordinata, dal clima mite d'inverno e caldo e ventilato d'estate, con quegli abitanti cordiali e generosi, con un grandissimo senso dell'ospitalità che solo le genti del mezzogiorno hanno nel loro patrimonio genetico. Gli allievi del Tommaseo ricorderemo per sempre il passeggio domenicale al Corso, che solo in seguito sapemmo chiamarsi 'struscio'. Non dimenticheremo mai né i bagni a Forte a mare, né le varie osterie ove si beveva un favoloso Malvasia. E come obliare i leggendari fichi del Casale: sfarinati al forno, mandorlati a collana, pressati. E c'era anche un altro vino che si trovava all'Osteria Monaco, ed era l'Aleatico. E poi, un posto d'onore era riservato ai ceci, che costituivano la nostra primaria fonte di proteine vegetali.» ["Il ricordo più lungo" di Ennio Milanese, 2006]

Grazie anche alla caparbiata di Enrico Sierra, quella nobile ed emotiva iniziativa, giunse a buon fine e l'11 maggio di dieci anni fa la targa ricordo fu scoperta nell'Aula Magna dell'Istituto dal sindaco Domenico Mennitti nel corso di una bella manifestazione. Peccato che quella storica sede della prestigiosa scuola brindisina di via Cortine, sia ormai chiusa da anni – dal 2011 – e pertanto, sarebbe opportuno che quella targa in ricordo del suo studente eroe sia preservata per evitare che faccia una ingloriosa fine, come è purtroppo già accaduto a tante altre targhe storiche di Brindisi. Ecco il testo della targa:

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE G. MARCONI BRINDISI

**In ricordo del Tenente Colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco, Medaglia d'oro al valore civile
Sacrificatosi per la difesa della collettività e delle istituzioni democratiche a Roma in data 13 Luglio 1979**

Brindisi 11 Maggio 2009

Antonio Varisco era nato a Zara il 29 maggio del 1927 ed era entrato nell'Arma nel 1951. Comandava il "Reparto Servizi Magistratura di Roma" in precedenza denominato "Nucleo traduzione e scorte del Tribunale", per decenni nelle mani di Varisco, divenutone comandante già dal 1957, appena nominato Capitano.

In quella mattina di 40 anni fa, da un'auto che lo seguiva con 5 persone a bordo e che poi si affiancò alla sua vettura, mentre venivano lanciati alcuni fumogeni spuntò un fucile a canne mozzate da cui furono esplosi 18 colpi che uccisero l'alto ufficiale con inaudita ferocia. L'omicidio fu da subito rivendicato dalle brigate rosse che annunciarono che Antonio Varisco era stato ucciso quale "simbolo" dello Stato, poiché ex collaboratore del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed elemento di raccordo tra la magistratura, le forze dell'ordine e le carceri. Nel 1982, il brigatista romano Antonio Savasta, si proclamò autore dell'attentato e nel 2004, anche Rita Algranati, coinvolta nel rapimento di Aldo Moro, confessò la sua partecipazione all'omicidio.

Enrico Sierra però, di quel suo caro amico Antonio Varisco – dai compagni di scuola e di collegio chiamato affettuosamente Tonci – mi raccontava solo e semplicemente questo: «Era un ragazzino biondo, alto e simpatico, uno studente esemplare, un amico, un buontempone che si distingueva nello sport e negli studi senza essere un secchione, sempre seduto all'ultimo banco della nostra aula, con quei suoi capelli biondi che, anche se tirati all'indietro, non stavano mai fermi. Ci raccontava le sue barzellette senza né capo né coda, che duravano minuti, minuti e minuti, mentre la sua allegria ci contagiava. Tutti noi, brindisini e non, che lo conoscemmo, lo ricordiamo sempre con tantissimo affetto.»



Il Colonnello Antonio Varisco



Targa a ricordo della Medaglia d'oro A. Varisco

Quarant'anni fa il colonnello **Varisco** fu ucciso dalle BR: un eroe anche brindisino

La medaglia d'oro al valor civile, trucidato a Roma nel 1979, fu ospitato al collegio Tommaseo e studiò all'Istituto «Marconi»

di Gianfranco Perri

Me ne parlò l'amico Enrico Sierra dieci anni fa, in occasione del trentesimo anniversario della morte del suo compagno di studi, il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, comandante del reparto Carabinieri Servizi Magistratura, ucciso dalle brigate rosse in un agguato sul Lungotevere a Roma il 13 luglio del 1979, nel pieno dei cupi anni di piombo, e insignito della Medaglia d'oro al valore civile. È il Comune di Roma gli ha intitolato una strada nei pressi del Tribunale penale di piazzale Clodio.

Enrico, un meritevole brindisino che ci ha lasciato qualche anno fa, me ne parlò per chiedere il mio sostegno alla sua iniziativa – mossa da Rimini dove abitava da tanti anni – di far apporre una targa commemorativa di Varisco nella sua scuola, la loro scuola, lo storico Istituto Commercial Guglielmo Marconi, in cui Antonio Varisco si diplomò nel 1947-48, mentre era ospitato nel Collegio Navale Tommaseo di Brindisi assieme ai tanti altri giovani – i circa trecento auto denominatisi 'Muli del Tommaseo' – esuli istriani dalmati e giuliani.

«Nel 1946 arrivarono da Pola, Fiume e Zara, tanti giovani che erano stati mandati via dalle loro case per accordi politici (sic). Venivano a Brindisi per studiare ed erano alloggiati nel Collegio Tommaseo al Casale. Ricordo il giorno che il preside del nostro Istituto Marconi li accompagnò in classe, presentandoceli. Si guardavano attorno incuriositi ed attoniti e nei loro occhi c'era tanta nostalgia e tanta tristezza. Era come se guardando intorno, vedevano solo i loro cari e poi il vuoto. A casa ne parlai con mia madre e con mio padre. Mia madre disse solo, con un velo sugli occhi: "chissà cosa dicono il cuore e gli occhi delle loro madri". Allora capii che noi eravamo fortunati e che dovevamo dare tutto il nostro affetto a Decio, Antonio, Ottavio ed a tutti gli altri. Dovevamo far sentire il nostro calore e la nostra amicizia. In città li chiamavano 'i



profughi giuliani' ma noi amichevolmente li indicavamo come 'i Giuliani'. Certamente non fu facile per loro ambientarsi e adattarsi a noi, ma ci riuscirono presto: impararono a mangiare "la puddica, lu pani cu lu pumbitoru, la frisedda, li pettuli e poi... izza comu si strafucavunu!"» [Enrico Sierra, 2009]

Il colonnello Antonio Varisco. In alto con compagni di classe e insegnanti dell'istituto Marconi di Brindisi, nel 1947. In alto a destra il Collegio navale in cui fu ospitato insieme ad altri esuli istriani. Al centro un momento dei funerali

«...Nel 1946, noi vi approdammo in 300 giovani studenti profughi, e l'accoglienza che vi ricevemmo fu meravigliosa. A Brindisi abbiamo concluso i nostri studi superiori e ne siamo usciti stimati cittadini. Abbiamo forgiato il nostro carattere, dando amore e rice-

vendo amore dai Brindisini. Quando andavamo in libera uscita in città, in divisa e in fila per sei, i Brindisini ci guardavano con ammirazione e affetto. In periferia, la gente stava seduta fuori dalle porte di casa e si chiamavano l'un l'altro per godersi lo spettacolo dei 'Giuliani che passavamo cantando'. La Accademia Navale di Livorno, che nel 1943 era stata spostata da Venezia a Brindisi, finita la guerra riportò i cadetti alla sede originale lasciando libero un Collegio nuovo e di prima classe. Così, in tanti trovammo un banco di



scuola dove finire le elementari e le superiori, invece che perdersi negli ozi dei campi profughi. I posti previsti erano 250, ma al Tommaseo finimmo per essercene 330 di allievi, perché il bravo direttore Pietro Troili, non se la sentiva proprio di mandar via gli esuberanti, nonostante la pochezza delle risorse disponibili. Così, a Brindisi si formò una generazione sana e preparata. Comandanti di nave e direttori di macchina, ragionieri, artisti, dottori, generali, magistrati e finanche ambasciatori: questi alcuni dei tanti buoni frutti del Collegio Tommaseo.» [Rudi De Clea, 1991]

«...Resterà per sempre presente nella nostra memoria quella Brindisi del 1946, pulita e ordinata, dal clima mite d'inverno e caldo e ventilato d'estate, con quegli abitanti cordiali e generosi, con un grandissimo senso dell'ospitalità che solo le genti del mezzogiorno hanno nel loro patrimonio genetico. Gli allievi del Tommaseo ricorderemo per sempre il passeggi domenicale al Corso, che solo in seguito sapemmo chiamarsi 'struscio'. Non dimenticheremo mai né i bagni a Forte a mare, né le varie osterie ove si beveva un favoloso Malvasia. E come obliare i leggendari fichi del Casale: sfarinati al forno, mandorlati a collana, pressati. E c'era anche un altro vino che si trovava all'Osteria Monaco, ed era l'Aleatico. E poi, un posto d'onore era riservato ai ceci, che costituivano la nostra primaria fonte di proteine vegetali.» ["Il ricordo più lungo" di Ennio Milanese, 2006]

Grazie anche alla caparbiata di Enrico Sierra, quella nobile ed emotiva iniziativa, giunse a buon fine e l'11 maggio di dieci anni fa la targa ricordo fu scoperta nell'Aula Magna dell'Istituto dal sindaco Domenico Mennitti nel corso di una bella manifestazione. Peccato che quella storica sede della prestigiosa scuola brindisina di via Cortine, sia ormai chiusa da anni – dal 2011 – e pertanto, sarebbe opportuno che quella targa in ricordo del suo studente eroe sia preservata per evitare che faccia una ingloriosa fine, come è purtroppo già accaduto a tante altre targhe storiche di Brindisi.



Ecco il testo della targa:

« Istituto tecnico Commerciale G. Marconi Brindisi, In ricordo del Tenente Colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco Medaglia d'oro al valore civile. Sacrificatosi per la difesa della collettività e delle istituzioni democratiche a Roma in data 13 Luglio 1979 – Brindisi 11 maggio 2009 »

Antonio Varisco era nato a Zara il 29 maggio del 1927 ed era entrato nell'Arma nel 1951. Comandava il "Reparto Servizi Magistratura di Roma" in precedenza denominato "Nucleo traduzione e scorte del Tribunale", per decenni nelle mani di Varisco, divenutone comandante già dal 1957, appena nominato Capitano.

In quella mattina di 40 anni fa, da un'auto che lo seguiva con 5 persone a bordo e che poi si affiancò alla sua vettura, mentre venivano lanciati alcuni fumogeni spuntò un fucile a canne mozze da cui furono esplosi 18 colpi che uccisero l'alto ufficiale con inaudita ferocia. L'omicidio, dopo fu da subito rivendicato dalle brigate rosse che annunciarono che Antonio Varisco era stato ucciso quale "simbolo"

dello Stato, poiché ex collaboratore del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed elemento di raccordo tra la magistratura, le forze dell'ordine e le carceri. Nel 1982, il brigatista romano Antonio Savasta, si proclamò autore dell'attentato e nel 2004, anche Rita Algranati, coinvolta nel rapimento di Aldo Moro, confessò la sua partecipazione all'omicidio.

Enrico Sierra però, di quel suo caro amico Antonio Varisco – dai compagni di scuola e di collegio chiamato affettuosamente Tonci – mi raccontava solo e semplicemente questo: «Era un ragazzino biondo, alto e simpatico, uno studente esemplare, un amico, un buontemponone che si distingueva nello sport e negli studi senza essere un secchione, sempre seduto all'ultimo banco della nostra aula, con quei suoi capelli biondi che, anche se tirati all'indietro, non stavano mai fermi. Ci raccontava le sue barzellette senza né capo né coda, che duravano minuti, minuti e minuti, mentre la sua allegria ci contagiava. Tutti noi, brindisini e non, che lo conoscemmo, lo ricordiamo sempre con tantissimo affetto».